

Torna il romanzo «satanico» del grande orientalista. Bocciato e poi pubblicato con un risvolto critico dallo scrittore siciliano

## Zolla, il minuetto col diavolo che turbò Vittorini

Potrebbe accadere, oggi, che il direttore di una collana firmi un risvolto di copertina per prendere le distanze dal libro che pubblica? Inimmaginabile nell'editoria moderna protesa verso il risultato, è accaduto negli anni 50, quando i romanzi accendevano passioni critiche e puntigli politici, come accadeva a Torino, fra i lettori dell'Einaudi, che poi si chiamavano

Calvino, Fruttero, Fenoglio ed Elio Vittorini, direttore della collana «I gettoni».

Il «risvolto che prende le distanze», dunque, lo scrisse proprio Vittorini per il romanzo *Minuetto all'inferno*, l'opera prima del ventottenne Elémire Zolla (1926-2002), non ancora divenuto il mirabile saggista, esploratore di miti, mistica, esoterismo e religioni comparate che avremmo conosciuto. Ora che il *Minuetto* viene riproposto da Aragno (pagine 310, € 14) mentre ricorrono i due anni dalla morte di Zolla, emerge dalle sue carte un plico composto di otto fogli di fotocopie spillati,

che raccoglie il carteggio ('53-'55) fra i lettori einaudiani circa l'opera (testi resi noti nella prefazione della vedova di Zolla, Grazia Marchianò).

In una nota datata Capodanno '53, Vittorini scrive a Calvino: «Per lo Zolla dico pure di sì: purché lo possa presentare per la vecchia letteratura che è...». Il direttore di collana parla di «ideologia decadente», ma Fruttero vorrebbe farlo ricredere: «Non convince neanche me, ma insisto nel non ritenerlo indegno dei Gettoni... Ha diversi capitoli buoni, e le sue numerose ingenuità e falle non sono quelle di un dilettante di provincia... Non vedo la ragione di trattarlo così male, quando pubblicargli il romanzo non costerebbe, riconosco, neanche a te, un terribile sacrificio ideologico». Ma Vittorini è categorico: «Lo Zolla è solo cupamente fantastico: un incubo puramente libresco», scrive a Calvino, e vorrebbe convincere il giovane autore a ritirarlo. In due mesi, però, si convince a pubblicarlo, spiegando

a Calvino: «Nel risvolto di Zolla non farò che dire male di me. Niente di lui».

Così, il testo di Vittorini si apre con l'ammissione di una propria mancanza: «Vi sono degli scrittori e anche dei grandi scrittori, che io mi trovo assolutamente negato a gustare, persino ad intendere, a capire. Thomas Mann fra questi... E' in effetti un intero filone di letteratura che mi riesce inesplicabile quello in cui si avverte, deliberata, l'azione speculativa dell'intelletto... Se poi di tratta della sottospecie che ama sataneggiare io precipito in uno stato di allergia e non so nemmeno distinguere tra creature e aborti nella sua proliferazione. Non so nemmeno quanto valga questo romanzo "satanico" di Zolla. Mi ricorda il Pavese più torbido... Ma è solo cervelotico e libresco. O ha in qualche modo una sua validità realistica, una sua storicità, per oggi? Nel dubbio lascio che sia il pubblico a giudicare». Firmato E. V.

Realismo e storicità sono le chiavi del canone vittoriniano: ed

è sicuro che il romanzo d'esordio di Zolla non vi corrisponde, perché l'autore si cala all'inferno, nel «sottosuolo che l'uomo si reca dentro», per guardare il male radicale che vi si annida. Ma il romanzo, sia pure acerbo e talora discontinuo, non è proprio avulso dalla storia: si presenta come una danza macabra ambientata nella cupa Torino anni '30, allestita per far «trasparire un morbo annidato nel corpo sociale, il regime fascista, e denudarne la natura di crudele, farsesco inganno» (Marchianò). Le pagine zolliane, così forti nel tratteggiare il «grottesco tragico» di regime, non consentono attacchi politici ma quel «sataneggiare» è troppo per il realismo di Vittorini, che alla fine però decide di pubblicare.

A tutto interesse della collana, però. Nello stesso 1956, *Minuetto all'inferno* vince il Premio Strega Opera Prima e Maria Bellonci ricorda nelle sue memorie il «libro che sorprese tutti, oscillante fra una specie di moderno razionalismo e di realismo magico», scritto da «quel giovane in abito scuro, timido, che si assicura intelligentissimo». Nel *Minuetto* c'era realismo, dunque, però magico: e ciò anticipava lo Zolla a venire.

**Cesare Medail**